VERBANIACINQUANTA

politica e società

Zanotti Claudio
via Balilla 5
28058 Verbania

VERBANIACINQUANTA. POLITICA E SOCIETA'. Anno IV, n. 2. Marzo 1993. Spedizione in abbonamento postale, Gr. III, pubbl. inf. 70%. Direttore responsabile: Luca Giuliano. C.c.p. n° 11213287. Redazione e Amm.zione: Verbania, via Balilla, 5. Autorizzazione Tribunale di Verbania n. 208 del 31.3.1990. Stampato in proprio.

NOI, QUELLI DEL TERZO PONTE

Mentre scriviamo queste note, il dibattito sul "Terzo Ponte" tra S. Anna e la Sassonia ha già avuto modo di coinvolgere ampiamente le istituzioni (il Consiglio Comunale) e la cittadinanza (attraverso pubbliche assemblee e prese di posizione sulla stampa locale). E se mancano sinora decisioni impegnative, è però possibile tracciare sinteticamente i differenti orientamenti emersi intorno ad una questione fondamentale per lo sviluppo della città, che è stata riproposta alla comune riflessione della città dal gruppo consiliare dc a Palazzo Flaim.

Evocato da pressoché tutte le forze politiche cittadine e da numerose espressioni della società civile, il Terzo Ponte ha ancora oggi più le sembianze di un evanescente ectoplasma che quelle di una realizzazione concretamente programmata. C'è chi lo pensa destinato a sorgere alla confluenza tra via Olanda e viale Azari (e dunque all'altezza - sulla sponda intrese - di via XXIV maggio) e chi lo immagina ricollocato più a valle (all'altezza di via Franzosini o di via Torrente S. Bernardino); c'è chi lo immagina veicolare e chi lo declassa a pedonale, chi gli attribuisce decisive funzioni viabilistiche come passante cittadino tra Intra e Pallanza e chi al contrario lo concepisce solo inserito in un un percorso ciclabile e pedonale. Infine, c'è chi lo demonizza perché antiecologico incentivo all' uso dell'auto, chi invece lo considera ormai urbanisticamente improponibile e chi - paragonando Verbania a Venezia o Firenze - lo accetterebbe solo se "coperto" o "attrezzato".

Il coro discorde testé sunteggiato non può essere nobilitato da rappresentazioni di comodo; non siamo di fronte ad un' alta manifestazione di fantasia amministrativa o di passione civica. Piuttosto, esso tradisce lo stato di grande confusione che regna in maniera particolarmente evidente tra le forze politiche che oggi governano la città. Per bocca dell'assessore all'Urbanistica, l' Amministrazione Comunale ha fatto sapere che intorno a questo problema - di cui peraltro viene affermata la centralità - nessuna decisione verrà oggi assunta; le scelte relative al terzo Ponte (se e quando farlo, come farlo, dove farlo) sono rinviate ad un futuro indeterminato (se ne parlerà - si dice - in occasione del nuovo Piano Regolatore), e comunque successivo al realizzarsi di eventi di grande importanza per la città che proprio in queste settimane stanno prendendo corpo: la nuova piazza di S. Anna, il progetto di edificazione su piazza Macello, i "grattacieli" su via Olanda. Crediamo che a nessuno sfugga come la previsione

(e la tempestiva realizzazione) del Terzo Ponte condizioni in maniera straordinaria la buona riuscita di questi progetti. E cioè la compiuta integrazione in un organico e coerente disegno urbanistico di quell' area centrale della città che Sassonia e S. Anna sono destinate a diventare, nonostante i molti errori compiuti negli ultimi vent'anni abbiano indebolito (ma non vanificato!) l'originario disegno unificante.

Il Terzo Ponte non costituisce infatti una novità assoluta: già il Piano di Zona del Peep (anno 1970) prevedeva la congiunzione veicolare tra le due sponde del torrente attraverso un ponte obliquo tra la piazza della Sassonia e l'arteria stradale di attraversamento del Peep (quella che oggi è via G. Rossa e che nel progetto del '70 presentava un tracciato più trasversale e uno sbocco più a valle degli attuali). A più di vent'anni da quel Piano di Zona, S. Anna si presenta a noi con un volto affatto diverso: completamente stravolto l'assetto viario allora immaginato, tutto in esso è stato subordinato all'incontrastata signoria delle case, che sono - tra il '70 e l'80 - cresciute come e dove hanno voluto. Ciò nonostante, l'intuizione originaria resta ancora valida e l'unione delle due sponde si può motivatamente realizzare prevedendo la costruzione del Terzo Ponte all'altezza di via Rossa. Altra localizzazione non è immaginabile. E non perché un altro ponte non abbia senso all'interno di un più generale riassetto viario della città (come, ad esempio, l'attraversamento all'altezza di via XXIV maggio), ma perché altrove esso non sarebbe più "Terzo": non assolverebbe cioè più alla funzione di integrazione e di unificazione dei due centri cittadini, ma costituirebbe risposta ad altre - importanti, però meno urgenti - esigenze viabilistiche (ad esempio, il potenziamento della dorsale di viale Azari, l'attraversamento di Intra in direzione dell'entroterra, ecc.). Altre localizzazioni più a valle paiono difficilmente sostenibili: un ponte all'altezza di via Franzosini cadrebbe in sponda destra proprio in faccia al depuratore, in una zona desolatamente deserta; un ponte a metà strada tra il depuratore via Rossa presupporrebbe la creazione di nuove strade su entrambe le sponde, con evidenti problemi sia finanziari che tecnici. Ugualmente negherebbe in radice il disegno di unificazione la creazione di una passerella pedonale, la cui consunzione tra molti decenni i nostri concittadini addebiteranno facilmente alla sola usura causata degli agenti atmosferici.

Un ponte veicolare leggero su via Rossa assolverebbe poi ad una fondamentale funzione di "cerniera" infrastrutturale. La Sassonia (ed in particolare la sua piazza) ospiterà nei prossimi anni importanti servizi pubblici (la nuova Posta) e privati (incremento, riqualificazione e rilocalizzazione di esercizi commerciali); l'ormai avviata edificazione del complesso terziario-residenziale (lotto 12) alla confluenza delle vie Rossa e Olanda incrementerà ulteriormente la dotazione commerciale e di servizi di S. Anna; identico risultato si otterrà con la realizzazione della piazza di S. Anna, il cui perimetro edificato costituirà occasione per nuovi insediamenti commerciali. Ora, non è assolutamente pensabile che un così massiccio e ravvicinato incremento terziario- commerciale sulle due sponde del S. Bernardino possa armonicamente e positivamente svilupparsi senza che si faccia dei due quartieri un vero "polo" centrale della città, in grado di offrire una pluralità di servizi anche all'utenza residenziale di Suna e di Pallanza.

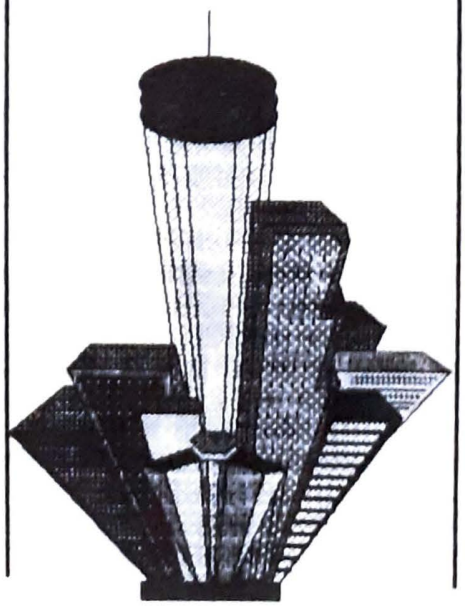
Resta il problema di un temuto aumento del traffico nel centro di Intra come conseguenza della realizzazione del Terzo Ponte. E' invece probabile che il Terzo Ponte favorirà una auspicata redistribuzione (e non certo un aumento, visto che si tratta di un collegamento a servizio del traffico interno alla città, che già esiste a prescindere dal nuovo ponte) dei flussi veicolari, decongestionando parzialmente c.so Mameli ed il lungolago intrese; e potrebbe essere questa una favorevole occasione per rendere più razionale il caotico traffico che oggi affligge il centro storico di Intra.

UNA "CERNIERA" PER LA CITTA'

di Silvano CIAMBELLINI

Il rione di S. Anna ha avuto negli ultimi anni un intenso sviluppo urbanistico e abitativo e, con il sorgere di numerose attività commerciali, si è reso praticamente autonomo - sotto questo riguardo - da Pallanza e da Intra. Pur costituendo una propaggine di Pallanza e pur vicinissimo in linea d'aria ad Intra, esso sta assumendo la veste di un' altra "centralità" nell' Amministrazione di Verbania.

Formata in tempi non troppo lontani dall' unione di più Comuni, Verbania non ha ancora trovato una identità socio-culturale per cui gli abitanti sono più Intresi, Pallanzesi, Sunesi, ecc. che non Verbanesi. Senza una politica urbanistica che tenda al monocentrismo è possibile che anche questi insediamenti vadano a costituire altre realtà tendenti a staccarsi, culturalmente, più che a unirsi in una entità amministrativa. Se prima che sorgesse il quartiere di S. Anna, Intra e Pallanza erano "lontane", ora esse si sono praticamente fuse e rimane solo il torrente S. Bernardino, quale vallo divisorio, a tenerle distaccate anche fisicamente. L' opinione pubblica si mobilità e chiede che si ponga attenzione a questo problema. Ci vuole un ponte, dice la maggioranza; e si formano naturalmente correnti per sostenere le diverse soluzioni, considerata anche la rilevanza dell'opera da un punto di vista finanziario. Il dibattito, anche se acceso, è necessario, ma è importante che la soluzione venga trovata in una visione razionale e non di contrapposizione. Il quartiere S.Anna e il rione della Sassonia (una volta "ringiovanito") sono destinati a consolidare e ad espandere il loro sviluppo residenziale e commerciale. Si può prevedere che nel medio-lungo periodo su questa zona, esente dalle peculiarità del centro storico, graviterà una buona parte dell'attività terziaria "nuova" per gli spazi disponibili e che dovranno essere orientati a questa finalità.



Oltre a queste osservazioni di carattere prettamente economico e urbanistico, si pongono altre considerazioni di carattere generale, ma non di minore importanza, che si pongono a corollario per valorizzare e integrare queste due zone che oggi sono periferiche. Una è di carattere sociale perché le cosiddette "periferie" si sentono fisiologicamente "ghettizzate" ed emarginate fino a considerarsi trascurate, alimentando in questo modo il dissenso; l'altra si rifà alla continua "fame" di parcheggi alimentata dal diffondersi della motorizzazione e dall'afflusso turistico. Collegando le due sponde del S. Bernardino si verrebbe a disporre - con opportuni adattamenti - di un polmone di parcheggi che dalla piazza Macello (che rimanga piazza contro tutti i tentativi di scippo!) si estenderebbe ai due argini.

Riteniamo per tutte queste e altre ragioni che il ponte della nascere e debba nascere veicolare per servire a tutti, ai motorizzati ed ai pochi pedoni. Due periferie si trasformerebbero in una "cerniera" di congiunzione moderna e attrezzata tra Intra e Pallanza. Soluzioni che prendessero come alibi il fattore "costo" sarebbero sicuramente dettate da motivi ideologici con i quali il bene comune ha, molto spesso, ben poco da spartire.

E' crisi permanente a Palazzo di Città

Psi e Pds, alleanza forzata

di Claudio ZANOTTI

Davvero in politica tutto è, nel breve volgere di una manciata di mesi, cambiato. Il cambiamento non ha investito soltanto lo scenario della grande politica nazionale, ma si è rapidamente propagato anche ai "piani bassi" delle amministrazioni locali. E le convulsioni politico-amministrative del Comune di Verbania stanno infatti lì a dimostrare il radicale sovvertimento di categorie che solo qualche anno fa parevano destinate a una indefinita replicazione.

Credo siano ormai sotto gli occhi di tutti i Verbanesi le crescenti difficoltà in cui si dibatte quella che una volta era la Maggioranza (Pds, Psi, Psdi, Pri) di cui l'attuale Giunta guidata dal sindaco Zani resta misteriosamente la (modesta) espressione esecutiva. Se gli episodi di scollamento, di scontri intestini, di ostentate prese di distanza, di clamorose e reciproche sconfessioni, di confusione sul piano delle scelte amministrative sono ormai all'ordine del giorno (e anche noi ne abbiamo in più di un' occasione parlato), meno evidenti appaiono invece le ragioni di una crisi che - nonostante le pateticamente reiterate professioni di insussistenza - si rivela progressiva e irreversibile.

La prima ragione sta nella netta percezione (manca solo il riscontro elettorale, ma la realtà è sotto gli occhi di tutti) che se si votasse oggi la risicata Maggioranza del 1990 non soltanto si scoprirebbe minoranza, ma si volatilizzerebbe. Prevedibili il tracollo del Psi (a Verbania gonfiato da quasi 50 anni di ininterrotta presenza in Amministrazione gestita - soprattutto negli ultimi 10 anni - con spregiudicata destrezza), il sostanziale annullamento del Psdi e la riduzione ai minimi termini del Pri; potrebbe forse contenere le perdite il Pds (magari ricompattando con Rifondazione Comunista), ma lo scenario nella sinistra storica non muterebbe: grande dimagrimento collettivo. Comprensibile dunque il permanente stato di sconcerto che pervade una Minoranza virtuale che si scopre (ad intermittenza) Maggioranza soltanto nel Palazzo del Comune.

" Psi e Pds sono costretti a consumare al cospetto del Consiglio Comunale e della città il fallimento di un'alleanza che sopravvive come propaggine estrema della vecchia politica costruita sulle transazioni di potere e sulle logiche partitocratiche "

La seconda ragione ci riporta invece dentro le convulsioni del Psi verbanese. Da sempre partito-guida cittadino a prescindere dal consenso elettorale ricevuto, il Psi ha visto nel corso degli ultimi due anni mutare rapidamente una situazione che pensava acquisita a tempo indefinito. Tangentopoli e l'abdicazione di Craxi hanno cancellato i sogni della "centralità" e dell'"onda lunga", consegnando all'opinione pubblica un Psi allo stato larvale. Sul piano locale il "decentramento" socialista è invece avvenuto in anticipo: abituato a contrattare ora con il Pci ora con la Dc le migliori condizioni per sè (ovverosia la poltrona di Sindaco) ricattando il partner prescelto con la minaccia di cambiare alleato, nel '90 i socialisti si son visti rifiutare dalla Dc l' offerta di poltrone assessoriali in Comune e in Provincia in cambio di un sindaco del Garofano e della solita alleanza politica fondata sulla spartizione del potere locale. Replicata l'offerta a

sinistra, il Psi ha trovato un famelico Pci pronto alla scellerata pattuizione (sindaco comunista a Omegna per sindaco socialista a Verbania). Il rifiuto dc di una spartizione partitocratica ha sì costretto lo Scudocrociato verbanese alla minoranza, ma ha rotto per sempre l'iniquo meccanismo che per almeno 20 anni ha assicurato ai socialisti il ruolo di "ago della bilancia" nella formazione delle coalizioni, a Verbania come altrove. E dall'estate del '90 sia il Psi sia il Pci (poi Pds) sanno che a Palazzo Flaim non c'è più spazio né per la vecchia politica dei "due forni" (quello dc è chiuso da tempo) né per le ammodernate versione consociative (fingere il litigio in pubblico e mettersi d'accordo in privato).

Ormai largamente minoritari nel corpo elettorale e privati della possibilità di ricattarsi reciprocamente dal tempestivo e consapevole ritrarsi della Dc, Psi e Pds sono costretti a consumare al cospetto del Consiglio Comunale e della città il fallimento di un'alleanza che sopravvive come propaggine estrema della vecchia politica costruita sulle transazioni di potere e sulle logiche partitocratiche. E' dunque assolutamente naturale che in questa situazione si assista al tramonto della progettualità (non vi è ormai alcun ritegno - come si dice in altra parte del giornale - nell' abbandonare precipitosamente scelte amministrative incautamente sostenute sino al giorno prima), all'abdicazione della funzione propositiva e di indirizzo propria della Giunta Comunale (Difensore Civico, Consulte del Volontariato, trasparenza sui patrimoni, revisione della gestione immobiliare, dibattito sul futuro della Sassonia e di S. Anna sono state proposte elaborate, presentate e sostenute in maniera decisiva dalla Dc), al fiorire dall'interno della Maggioranza di iniziative trasversali (ne sono fautori l'assessore Rattazzi e qualche socialista inviperito) che costituisce il più esplicito dei certificati di morte di un'alleanza che ha ormai smarrito le ragioni politiche e si trascina solo per istinto di autoconservazione.

Uno scenario politico bloccato in un deprimente immobilismo? Probabilmente sì. A meno che un soprassalto di consapevolezza e di umiltà non induca i partiti della cosiddetta Maggioranza a prendere coscienza di un' alleanza che non c'è più. E ad imboccare con decisione e linearità la strada di un confronto sui programmi e sui metodi di governo amministrativo che le scelte sbagliate del giugno del 1990 innaturalmente bloccarono.

IL GIORNALE E LE SUE RISORSE

*I nostri lettori hanno accolto con consolante sollecitudine l'appello a sostenere economicamente l'edizione di "Verbaniacinquanta. Politica e Società" lanciato nell'ultimo numero del 1992. A tutt'oggi, infatti, i contributi pervenuti assommano a **1.800.000 lire**, 400.000 lire in più di quanto l'Associazione editrice del giornale aveva ricevuto nel corso dell'intero '92.*

*Nonostante ciò, secondo una stima prudenziale i costi per garantire anche quest'anno i consueti 9 numeri non saranno inferiori ai **3.500.000** (di cui 2 milioni solo per le spese di abbonamento postale, aumentato ancora del 10% nel '93!). Il restante 50% delle uscite preventivate dovrà essere coperto attraverso l'autofinanziamento dei promotori.*

*Chi, non avendolo ancora fatto, intendesse contribuire al sostegno economico del giornale, può utilizzare il bollettino di **conto corrente postale n. 11213287** intestato a **Associazione "Verbaniacinquanta", via Balilla, 5, 28058 Verbania.***

L' Ussl di Verbania: indagini e informazione

I DINTORNI DI SODOMA

di Luigi GAMBARONI

Il clima di sospetto che da qualche tempo grava sull' Ussl 55 si è fatto in queste ultime settimane più pesante.

Molti gli elementi e gli episodi che, come una sinfonia degna delle migliori filarmoniche, hanno determinato questa atmosfera non proprio limpida. Dapprima le interrogazioni presentate in Consiglio Regionale, alle quali stampa e TV locali hanno sempre puntualmente dato rilievo; poi qualche denuncia che ha indotto la Magistratura ad aprire formali indagini; ed ancora: alcune dichiarazioni inneggianti allo sfascio rese pubbliche da qualche funzionario.

Poi, improvviso, il rapido "crescendo" Rossiniano: indagando sul chiacchierato Ospedale di Asti, i Magistrati torinesi inchiodano con pesanti accuse l' architetto Savoino, grande manovratore dell' edilizia sanitaria piemontese, da tre anni consulente dell' Ussl 55. Il Consiglio Regionale nomina una commissione d'indagine. Savoino svela ai Magistrati molti retroscena che travolgono l' Assessore Regionale alla Sanità Eugenio Maccari. I mezzi di informazione insistentemente riferiscono che l' inchiesta sta per estendersi, fra gli altri, anche all' ospedale di Verbania.

Sospinta da questa situazione, impossibilitata a distinguere fra onesti e furfanti, l' opinione pubblica è inevitabilmente portata a generalizzare, ad esprimere giudizi sommari e senza appello, a credere che in ogni amministratore si nasconda un corrotto.

La genericità di certe accuse, l' irresponsabilità di alcune dichiarazioni, anziché favorire la chiarezza alimenta la confusione. Molti, purtroppo, gli esempi di giornalismo che invece di educare, di aiutare la gente a capire, gettano discredito su un' intera classe dirigente. A chi si riferiva, ad esempio, l' anonimo titolista quando scriveva "all' Ussl di Verbania qualcuno teme il terremoto"?

" Sospinta da questa situazione, impossibilitata a distinguere fra onesti e furfanti, l' opinione pubblica è inevitabilmente portata a generalizzare, ad esprimere giudizi sommari e senza appello, a credere che in ogni amministratore si nasconda un corrotto."

Intendiamoci: non si auspica una stampa silente innocua, sterilizzata che faccia passare sotto silenzio notizie scomode ed imbarazzanti ma ci chiediamo: si è davvero al servizio della verità quando invece di formulare accuse precise, di muovere addebiti circostanziati, ci si limita a lanciare generici interrogativi che allungano le ombre di inquietudine?

Né peraltro si intende da queste colonne promuovere una generalizzata difesa di tutti coloro che nel corso degli anni si sono succeduti, con varie responsabilità, al governo dell' Ussl 55.

Pur essendo da molti anni amministratori di questo Ente, non siamo a conoscenza di fatti illeciti, di mazzette, tangenti, corruzioni o concussioni: pratiche queste a noi del tutto estranee. Purtuttavia non abbiamo la pretesa di essere onniscienti e quindi non ci sentiamo di escludere in via assoluta che fatti del genere possano essere accaduti senza che ce ne rendessimo conto.

Accetteremo dunque di

essere forse classificati fra gli ingenui, mai fra i lestofanti.

Ciò che più ci indigna è dover constatare che sempre più si fa strada l' idea che "i politici sono tutti uguali". In questo preciso momento sono oltre 1.200 le persone che nell' area del VCO hanno un incarico pubblico. Un piccolo esercito di sindaci, assessori, consiglieri comunali, componenti di Comunità Montane, di USSL, di Consorzi, di Aziende e Società pubbliche.

E' probabile, anzi, statisticamente certo che tra loro (cioè tra noi) si nascondano individui di pochi scrupoli pronti ad utilizzare la carica che ricoprono per trarne vantaggi personali.

Ma è altrettanto certo che la stragrande maggioranza di loro (...di noi) ha sempre lavorato con onestà e intelligenza dedicando le proprie energie e il proprio tempo al servizio della collettività.

Quando il Signore decise di distruggere Sodoma per le sue colpe, Abramo gli disse: "Se in quella città vi fossero 50 uomini giusti, li faresti tu perire insieme agli altri? Lungi da Te far perire il giusto insieme con l' empio, trattare il giusto come il colpevole!" (Gen. 18). E dunque: se vi fossero anche 200 disonesti, è lecito accomunarli nel giudizio agli altri 1.000, considerarli tutti colpevoli o anche solo sospettare di loro?

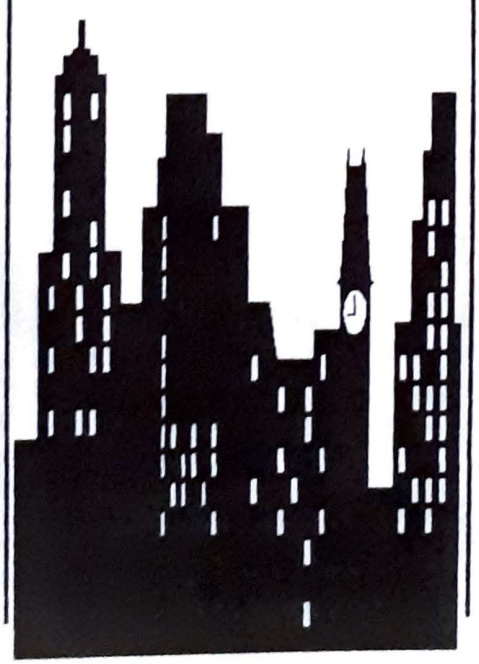
La nuova Piazza di S. Anna: senza Terzo Ponte sarà....

UN' ALTRA OCCASIONE PERSA?

Abbandonata l'ipotesi di fare costruire la piazza da un Consorzio, i lotti verranno assegnati allo Iacp, a cooperative e a singole imprese. E' dunque forte il rischio di un intervento disorganico ed incoerente.

Dopo una lunga pausa, riprende l' iter amministrativo per l'assegnazione degli ultimi lotti edificabili interni al Peep di S. Anna. Lotti di importanza tutt'altro che trascurabile: infatti, si tratta dell' intervento che - concluso - darà forma alla nuova piazza del quartiere. Non è chi non veda l'estrema delicatezza della vicenda, formalmente avviata qualche settimana fa con la pubblicazione del bando per la selezione dei cosiddetti "soggetti attuatori", (cooperative, ditte ed imprese edili): l' edificazione nella vasta area individuata tra le vie Rossa e S. Bernardino inciderà in maniera irreversibile e profonda sull' organizzazione urbanistica del quartiere e, più in generale, su tutta l'area "centrale" costituita dai quartieri della Sassonia e di S. Anna.

L' ipotesi progettuale della nuova piazza era stato pubblicamente illustrato alcuni anni fa e su di esso si era sviluppato un confronto serrato e attento. I contenuti dell'intervento, che si articola in quattro lotti distinti ma - nelle intenzioni del Comune - fortemente integrati, prevedono la realizzazione di svariate decine di alloggi e di nuovi, cospicui spazi (ricavati prevalentemente al piano terreno del perimento edificato) a destinazione terziaria e commerciale.



Proprio per assicurare l' omogeneità tipologica dell'intervento, il Comune aveva nella scorsa tornata amministrativa previsto di assegnare i quattro distinti lotti ad un consorzio di im-

prese che garantisse ad un tempo il rispetto dei tempi di costruzione, la qualità dell' esecuzione e - appunto - l'omogeneità tipologica dei manufatti.

Invece l' attuale Amministrazione ha impresso una decisa sterzata alla vicenda. Abbandonata la strada del consorzio di imprese, la realizzazione della piazza verrebbe affidata ad una pluralità di soggetti attuatori tra cui spicca l' Istituto Autonomo Case Popolari; il Comune si impegnerebbe ad assicurare un coordinamento urbanistico e progettuale per evitare che ciascun "soggetto" costruisca senza tenere conto degli altri interventi. Va subito detto che la strada imboccata non è indenne da pericoli: la storia del Peep di S. Anna è costellata infatti di buone intenzioni regolarmente naufragate quando dalle idee si è passati alla realizzazione. Ed in questo caso il rischio è quello di vedere crescere una piazza martoriata da una edificazione sfuggita al controllo e al "coordinamento" del Comune e guidata esclusivamente dalle esigenze delle singole imprese cui sono stati assegnati i lotti.

E' la genesi stessa di questa scelta ad alimentare le perplessità. L' abbondono della strada del Consorzio di imprese è il risultato non tanto di una motivata e libera opzione, quanto piuttosto l' approdo obbligato cui la Giunta Co-

" il rischio è quello di vedere crescere una piazza martoriata da una edificazione sfuggita al controllo e al "coordinamento" del Comune e guidata esclusivamente dalle esigenze delle singole imprese cui sono stati assegnati i lotti "

munale è pervenuta dopo avere frettolosamente assegnato allo Iacp uno dei quattro lotti della piazza per non perdere un finanziamento resosi disponibile. Pregiudicata, con l 'assegnazione allo Iacp, la piena disponibilità di un' area sino ad allora libera, la Giunta non ha potuto fare altro che ricorrere al consueto metodo delle assegnazioni diversificate.

Ora lo scenario più prevedibile è il seguente: lo Iacp, con i soldi alla mano e l'area già assegnata, si presenterà entro breve per dare avvio ai lavori, forte di un'esperienza progettuale che non ha mai dato prova di grande fantasia e di innovazione tipologica (e un rapido sguardo alle numerose, e anche recentissime, palazzine dello Iacp nei Peeep di S. Anna e di Renco sta lì a confermare la nostra affermazione); gli altri soggetti attuatori saranno individuati e finanziati in tempi certamente più lunghi ed inizieranno ad operare in tempi che sarà molto difficile raccordare con quelli dello Iacp; il risultato finale (a meno che il "coordinamento" del Comune compia il miracolo che ci auguriamo ma che a S. Anna non è mai avvenuto) verosimilmente risentirà in misura non trascurabile e negativa della diversità nei tempi di esecuzione, nelle esigenze abitative e produttive da soddisfare, nei profili tipologici. La piazza di S. Anna potrebbe così entrare nel vasto novero delle occasioni perse su cui gli amministratori ed i cittadini della Verbania del 2000 avranno di che discettare.

E certo sarà occasione persa se alla piazza si inzierà a lavorare senza che il Comune abbia prima sciolto (naturalmente in senso affermativo) le ormai insostenibili riserve sul nuovo ponte veicolare leggero all'altezza di via G. Rossa.

VERBANIACINQUANTA POLITICA E SOCIETA'
esce dal settembre 1989 ed ha raggiunto il numero di 34 edizioni

Ne sono promotori

M.T.	BELLENTANI
Mauro	BRIZIO
Fabrizio	CARETTI
Alberto	FORNARA
Paolo	FERRI
Luigi	GAMBARONI
Luca	GIOVANELLA
Paolo	MINIONI
Maurizio	OLDRINI
Paolo	RUGGERI
Paolo	SULAS
Claudio	ZANOTTI

A PICCO IL CONSORZIO "LAGO MAGGIORE"

Un'altra retromarcia, quanto mai opportuna, della maggioranza Pds-Psi-Psdi-Pri. Ad essere questa volta abbandonato è il progetto di adesione del Comune di Verbania al Consorzio Lago Maggiore per l'Europa. L'iniziativa si era presentata già al suo sorgere per quello che poi ha dimostrato d'essere: un carrozzone mangiasoldi dai contorni e della finalità non ben definiti ma altisonanti, messo in piedi allo scopo di rilanciare - attraverso la collaborazione tra operatori privati ed enti pubblici - l'attività turistico-culturale sul Lago Maggiore. Tanto indeterminati sono subito apparsi sia gli interlocutori sia la fisionomia statutaria del nuovo organismo, che la Dc aveva già sul finire del 1991 invitato la Giunta a procedere con la massima cautela, evitando di impegnare senza solide garanzie denaro pubblico.

Come non detto: nel breve volgere di qualche mese l'Amministrazione aderiva al Consorzio, portando in dote 30 milioni di quota associativa. Poi, nei mesi successivi, il lento sfaldarsi del giocattolo, di cui sono apparse con crescente evidenza l'inconsistenza manageriale e le autorevoli sponsorizzazioni di area socialista. Nel gennaio scorso, infine, il tracollo. Spariti gli operatori turistici privati e volatilizzati gli interlocutori pubblici, l'idea del Consorzio Lago Maggiore s'è squagliata come neve al sole, lasciando con un palmo di naso gli incauti ed entusiasti sostenitori (citazioni d' onore: l'assessore Bardaglio e il consigliere Penna). Di fronte al disfacimento del progetto all' Amministrazione non è rimasto altro da fare che ritirare l'adesione del Comune, destinando a miglior utilizzo i soldi risparmiati. Come un anno e mezzo fa aveva suggerito la Dc.

PALAZZETTO ADDIO

La tenace opposizione della Dc all'ipotesi di edificare un secondo Palazzetto dello Sport che l' Assessore allo Sport voleva costruire proprio in faccia a quello attuale ha prodotto i risultati auspicati: la Giunta Comunale ha infatti rinunciato ad investire un finanziamento regionale di 600 milioni nella realizzazione del primo lotto dell'opera, dirottando i denari su opere di ristrutturazione e di adeguamento del bocciodromo comunale dell' ex Cartiera di Possaccio.

La vicenda del cosiddetto Palazzetto "bis" è esemplare di una conduzione amministrativa segnata da approssimazione gestionale e da rilevanti carenze di programmazione generale. Basti considerare i 600 milioni erano stati erogati per realizzare un'opera del tutto diversa, il cui costo (2100 milioni) era già nel 1988 molto superiore al finanziamento successivamente accordato.

Nonostante la somma fosse esigua già rispetto all'opera richiesta, la Giunta non ha esitato ad impiegarla per una struttura dal costo di 6 miliardi e 500 milioni, cui si sarebbero dovuti aggiungere gli oneri per l'acquisto del terreno. Il sogno ha retto per poco più di un anno: preso atto di una ben diversa realtà (i 600 milioni non sarebbero stati sufficienti neppure per comprare i terreno!), l' Amministrazione non ha potuto fare altro che rimangiarsi una decisione assunta tra le polemiche.

Giustificata quindi la soddisfazione di chi si è battuto per evitare un ingiustificato sperpero di denaro pubblico.

Resta però un duplice interrogativo: chi pagherà la salata parcella dell' irrealizzato progetto? E chi pagherà la parcella per la causa giudiziaria avviata dall'incauto esproprio a suo tempo disposto dal Comune? In attesa di conoscere la risposta (prevedibile: come al solito, saranno i contribuenti a pagare gli errori degli amministratori), ci resta una malinconica certezza: a trarre vantaggi dal mai realizzato Palazzetto Bis saranno stati progettisti e avvocati.

Intervento

PROVINCIA O "PUZZLE" ?

di Silvano CIAMBELLINI

Gli esami non finiscono mai", è consuetudine dire per tutte le difficoltà che si incontrano nella vita, ma questo detto si attaglia perfettamente alla Provincia del Vco che, già prima di nascere, ha avuto vita travagliata ed è tuttora insidiata da mille azioni trasversali. Un Ente amministrativo, sorto per dare maggiore autorità ed autonomia ad un territorio di frontiera, è ora visto come oggetto di spartizione e non come un bene al "servizio" dei cittadini che in questo territorio vivono.

La dislocazione dei "servizi" è ora - dopo quello del doppio capoluogo - il motivo che lacera i tre centri maggiori con prese di posizione che possono far dubitare della volontà di voler utilizzare al meglio una autonomia in grado di favorire lo svolgersi di tutte quelle attività burocratiche che costellano la vita quotidiana di una comunità. Quale può essere la conseguenza di una dispersione dei servizi se non quella di perpetuare una logica di "spartizione" e di "lottizzazione" i cui effetti, su scala nazionale, sono sotto gli occhi di tutti? La nuova Provincia ha una opportunità rara, e cioè quella di potersi dotare di una "città amministrativa" in cui fare confluire tutti i servizi deputati al suo funzionamento e nella quale il cittadino - senza costosi e lunghi spostamenti - possa risolvere i suoi problemi con la pubblica amministrazione.

" E' auspicabile che le tre anime della nuova provincia, dopo le baruffe, abbandonino quanti soffiano sul fuoco delle rivendicazioni di non si sa quali diritti e procedano a costruire la provincia che sarà una anche se trina."

Se le ragioni di questo preteso frazionamento non sono riconducibili alla ricerca di posizioni di privilegio, cosa che vogliamo escludere, dobbiamo ritenere che si ha della Provincia una visione da "puzzle" e ognuno si tiene stretta la tessera del quadro. Si corre il rischio, per questa malcelata avidità di potere, di aumentare i disagi anziché attuare un modello urbano e amministrativo della massima efficienza, come viene richiesto dalla velocità con cui tutto si deve muovere in una società dinamica che cerca soluzioni rapide agli innumerevoli problemi del quotidiano. Sedi "leggere" periferiche potrebbero risolvere, grazie alla telematica, quei casi in cui il decentramento può migliorare l'efficienza senza intaccare la validità ed il funzionamento dell' amministrazione centralizzata.

Invece nel frattempo si costituiscono Comitati, Commissioni, Sottocommissioni, nella più fedele riscoperta della burocrazia parlamentare mascherata da democrazia e non si tiene forse abbastanza conto che il '95 è alle porte e non è sufficiente fare proposte di dislocazione di sedi senza un disegno organico che vada a servire il cittadino. I Piani Regolatori mal studiati si pagano sempre, e gli esempi non mancano anche a Verbania.

Se non si vorrà tenere conto di tutto questo vorrà dire che la classe politica locale non è matura per salire a "Palazzo". E' auspicabile che le tre anime della nuova provincia, dopo le baruffe, abbandonino quanti soffiano sul fuoco delle rivendicazioni di non si sa quali diritti e procedano a costruire la provincia che, a vantaggio di tutte le popolazioni del Vco, sarà una anche se trina.

Un segno viene anche dalle nuove targhe automobilistiche che andranno in vigore dopo luglio: scompariranno le sigle delle province, diventeremo V9 in barba ai doppi o tripli capoluoghi, verranno distrutte le 5.000 targhe VB già predisposte e che non vedranno mai la luce. E' forse un inconscio invito alla serietà?

Museo del Paesaggio: intervento

NON BOCCIATE LO STATUTO

di Alberto FORNARA

Il numero di gennaio di "Verbaniacinquanta" riporta un intervento del prof. Giuseppe Lomazzi sull'annoso problema dell'approvazione del nuovo Statuto del Museo del Paesaggio. Come consigliere di questo Ente da ormai dodici anni, ritengo di dover prendere posizione su alcune affermazioni ivi contenute, che mi hanno spiacevolmente sorpreso: sia per la pesantezza di certi giudizi (che appaiono tanto più ingiusti considerando che il loro autore conosce bene la situazione del Museo, avendo ricoperto, dal 1985 al 1990, la carica di Assessore alla cultura al Comune di Verbania), sia per l'assenza di alcuni elementi fondamentali ai fini di un'analisi obiettiva dell'intera questione. La complessità dell'argomento richiederebbe una trattazione ben più lunga e articolata di quanto sia possibile esprimere in questa sede; mi limiterò quindi a fornire alcune doverose precisazioni, intese come un contributo di chiarezza al dibattito in corso, senza alcuna intenzione polemica.

L'articolo del prof. Lomazzi ripercorre sinteticamente le vicende di questi ultimi anni: dalla proposta di un nuovo Statuto, approvata dall'Assemblea dei Soci nel 1984, alle successive modifiche, fino alla nuova bozza di testo trasmessa lo scorso anno dal Museo all'Amministrazione Comunale. Rispetto allo Statuto vigente, datato 1927, il nuovo testo contiene (a suo parere) una quantità minima di innovazioni, relative a un diverso rapporto numerico tra i consiglieri di nomina comunale e quelli eletti dall'Assemblea dei Soci (da 14 - 6 si passa a 13 - 8); alle modalità per la loro designazione; alla definizione del loro "status" economico. In realtà, questo documento è il frutto di un lungo e paziente lavoro all'interno del Consiglio del Museo, integrato da apporti esterni (anche da parte di Amministratori comunali) e finalizzato al conseguimento di un solo ma estremamente qualificante obiettivo: adeguare la struttura del Museo alle esigenze di una moderna istituzione culturale, in grado di porsi al servizio dell'intera collettività. Significative, a tale proposito, sono le indicazioni riguardo all'ampliamento delle Sezioni, alla gestione e all'incremento del patrimonio museale, a una migliore funzionalità dell'Ente, alla sua capacità di operare in un ambito territoriale più vasto di quello cittadino, ad un sempre maggiore coinvolgimento dei Soci in tutte le sue attività.

Il prof. Lomazzi invece, dopo aver dato atto agli "amici del Museo" di non aver fatto del numero dei consiglieri eletti dall'Assemblea una irrinunciabile questione di principio, concentra la propria attenzione sulla scelta dei futuri consiglieri e sul loro trattamento economico: ironizzando sui requisiti ad essi richiesti (ma quali altri se ne potrebbero proporre? lui stesso non propone alternative, se non quella di distinguere tra vari ambiti di competenza) e sulla perenne precarietà di una gestione puramente volontaristica, giunge a definire "piccolo capolavoro di insipienza giuridica" il principio dell'"onorificità" delle cariche amministrative, ivi compresa quella del Direttore. Non intendo pronunciarmi sul buon gusto di simili e di altre

---

(c.z.) Le notazioni critiche di Alberto Fornara all'intervento che l'ex assessore Lomazzi aveva sul numero scorso del giornale dedicato alla proposta di nuovo Statuto del Museo del Paesaggio ci offrono l'opportunità di qualche puntualizzazione in argomento.

1) La vicenda del Museo si trascina, insoluta, da almeno 10 anni: personalismi, reciproche insopportabilità e diffidente indifferenza hanno avvelenato per due lustri i rapporti tra soci e consiglieri dell'Ente e amministratori comunali. Al punto che i tentativi di risolvere il contenzioso sono stati prevalentemente affidati a sterili e contrapposti colpi di mano: da un lato la componente, diciamo così, "museale" impegnata a ridurre al minimo il ruolo del Comune (ai sensi dell'attuale Statuto il Sindaco è Presidente del Museo e il Comune nomina la maggioranza del Consiglio di Amministrazione); dall'altro sindaci ed assessori tesi ad affermare la "centralità" dell'Ente Locale.

2) In questo contesto di forte irrigidimento si è inserita la proposta della Dc verbanese, l'unico partito che da anni - in Consiglio Comunale, nelle Commissioni consiliari e sugli organi di stampa - riserva al contenzioso Comune-Museo una vigile attenzione ed una costante attività di proposta. E registra, in questa sua azione, la latitanza o il disinteresse (quando non l'ostruzionismo) di tutte indistintamente le altre forze politiche.

3) Ormai da anni (per la precisione dal novembre del 1987) la Dc chiede di poter esprimere il proprio consenso ad una ipotesi di Statuto che faccia perno su due questioni fondamentali: la Presidenza del Museo sottratta al Sindaco e affidata a una personalità di autorevolezza e prestigio riconosciuti; la netta separazione della direzione artistica dalla direzione amministrativa, riconoscendo distinte e paritarie responsabilità da armonizzare all'interno di un autorevole e concorde Consiglio di Amministrazione. Ora, mentre il primo obiettivo è accolto nella nuova bozza di Statuto, il secondo è fortemente condizionato da una stesura che, modificando quella proposta dalla Dc in Commissione Cultura, mantiene non irrilevanti margini di ambiguità. Dunque, ancora un piccolo sforzo di chiarezza, per consegnare al Museo uno Statuto rinnovato che davvero garantisca dal risorgere - il giorno appresso la sua approvazione - di quei contrasti che hanno frenato il lavoro e turbato la serenità di una istituzione prestigiosa.

affermazioni (ad esempio, noi "insipienti" ci illudiamo di poter far crescere un bambino, rimasto piccolo da decenni, semplicemente allungandogli i pantaloni!): parole che bollano senza possibilità di appello il lavoro, appassionato e ricco di importanti risultati, di un gruppo di persone che chiedono soltanto di poter operare ancora al servizio della loro Città. Vorrei piuttosto ricordare che "l'inesorabile" art. 24 è ispirato a un principio basilare: chi intende amministrare il Museo non può e non deve avere alcuna finalità di lucro (e la cronaca degli ultimi mesi, meglio di qualunque altra considerazione, dovrebbe farci riflettere anche su questo); inoltre la necessità di raggiungere un assetto organizzativo più stabile e duraturo è particolarmente sentita, da anni, anche dagli attuali reggitori del Museo: al punto che i nuovi articoli 26 e il 27 prevedono la possibilità di "istituire un organico di dipendenti" e di assumere un Direttore con regolare stipendio.

Certo, leggendo il testo oggetto di discussione, ognuno potrebbe trovarvi qualche altra piccola o grande "mancanza": tuttavia, premesso che nessuno Statuto può esaurire tutta la casistica dei vari argomenti trattati, dovendosi limitare alla enunciazione dei princìpi fondamentali, va aggiunto che l'art. 28 prescrive la formulazione - da parte del Consiglio - di un apposito regolamento di attuazione (si ripete quindi, su scala ridotta, la stessa impostazione degli Statuti comunali).

Queste considerazioni brevemente espresse, cui se ne potrebbero aggiungere molte altre, mi sembrano comunque sufficienti a rispondere alle perplessità e alle obiezioni esposte dal prof. Lomazzi. Non si può tuttavia passare sotto silenzio un dato di fatto: da parte del Comune, a vari livelli (Giunta, Consiglio Comunale, Commissione Culturale), i problemi che condizionano pesantemente lo sviluppo del Museo hanno avuto, finora, soltanto risposte parziali, accompagnate quasi sempre da strascichi polemici: nel caso dello Statuto, poi, le varie proposte di revisione finora elaborate, pur recependo nella sostanza le osservazioni espresse dal Comune, sono state puntualmente respinte da quest'ultimo con motivazioni sempre diverse: un po' di chiarezza, quindi, non guasterebbe nemmeno a tale riguardo. Per concludere, mi auguro che il dibattito in corso possa arricchirsi di nuovi contributi, possibilmente ispirati da maggiore serenità e rispetto per le opinioni altrui, e, soprattutto, che si possa riprendere a lavorare in modo efficace e costruttivo, nell'interesse di tutti.

Chiusa la Campagna di Adesione

E' GIA' NATA LA NUOVA DC

di Paolo SULAS

Si è di fatto conclusa anche a Verbania la campagna di adesione alla Dc. I primi dati parlano di un numero di aderenti intorno al 50% rispetto a quello iscritti sulla base del vecchio tesseramento. Si tratta di un andamento in linea con il trend nazionale e con quello della provincia del Vco. Se nei Comuni di piccole dimensioni si è registrata una più pronta risposta all'appello di Martinazzoli, nei centri più grandi le difficoltà sono state senz'altro superiori.

Occorre comunque non commettere l'errore di considerare negativamente il "dimagrimento" del numero dei nuovi soci; si è trattato infatti di ripartire da capo con l'obiettivo di costruire un nuovo partito. E di fronte ad una novità è fuori luogo ogni paragone con il passato. Ora è necessario ripartire da chi, nuovi e vecchi amici del partito, dimostra la volontà di lavorare con uno spirito rinnovato, vincendo la tentazione di limitare gli sforzi al recupero dei vecchi tesserati senza tentare una, seppur faticosa, apertura verso al società civile e le associazioni che ancora guardano con qualche speranza al partito di ispirazione cristiana.

E' chiaro che ora, ad adesioni concluse, l'errore più grave da evitare è quello di ripartire con una gestione burocratica e continuista rispetto al passato. Così come occorre che gli ex dirigenti locali del partito sappiano fare un passo indietro, lasciando già in questa prima fase quote crescenti di responsabilità a coloro che hanno aderito senza essere già iscritti e abbandonando la nefasta pratica dell' ingabbiamento correntizio utilizzato a mo' di pratica iniziatica per i neofiti della politica.

A Verbania in particolare è poi necessario guardare con attenzione a tutte quelle persone, poche o tante che si vogliano considerare, che si sono avvicinate al partito in questo mese e messo di campagna delle adesioni. Ci riferiamo sia a coloro che hanno accettato il ruolo impegnativo di "garante", sia ai nuovi aderenti. Occorre da subito sforzarsi di offrire strumenti ed occasioni per rilanciare - attraverso adeguate iniziative - il confronto delle idee e delle proposte. Sarebbe gravissimo vanificare - inaugurando magari un periodo di immobilismo - le preziose aperture di fiducia che, nonostante tutto, ancora ci sono state. Da subito infatti si pone in termini assai netti la questione del Congresso Provinciale. Un appuntamento che avrà senso solo se saprà rappresentare una svolta di linea e soprattutto un'occasione per selezionare i nuovi dirigenti della Dc.

In chiusura, ci sembra assai opportuno richiamare queste parole di Guido Bodrato: "un rinnovamento vero richiede l'apporto di nuove energie e richiede una discontinuità con il recente passato, il coraggio della verità. C'è il rischio di compromessi, di operazioni trasformistiche? Molti possono pensare che la Dc non sia più in grado di rinnovarsi, poiché il sistema delle clientele resterà al potere e corromperà ogni migliore intenzione. Anche chi teme questo rischio ha però il dovere di impegnarsi coraggiosamente in una sfida dalla quale dipende il futuro del partito di ispirazione cristiana".